

mente lo Stato nella conciliazione, nella fusione dello spirito con la materia, del diritto col dovere, della realtà coll'ideale.

Al grande edificio, che di giorno in giorno si profila maestoso e solenne, ognuno di noi, onorevoli colleghi, presti la sua opera, rechi la sua piccola pietra.

Solo allora saremo veramente degni della possente fatica del Duce e del destino di potenza della nuova Italia fascista. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lantini.

LANTINI. Dopo il grande discorso del Capo del Governo del 26 maggio dove alto, comprensivo e definitivo è l'accento allo svolgimento e al completamento dell'edificio corporativo e che risolve il problema di ordine generale di una politica corporativista, la presente discussione ha la sua solennità e giustificazione nel fatto che il bilancio del Ministero delle corporazioni, sia pur transitoriamente inserito nel bilancio delle finanze, appare per la prima volta alla Camera italiana.

Per quanto siano apparsi sui giornali cenni sommari circa le attribuzioni del nuovo dicastero, e circa il suo ordinamento organico, non se ne conoscono i dettagli precisi. Ma ciò importa poco, trattandosi di un dicastero nuovo, espressione costituzionale, strumento governativo ed organo direttivo di un mondo nuovo e di una materia in formazione.

È chiaro, perciò che l'esperienza di vita del Ministero sarà tanto laboriosa e varia e vasta, da rendere presto e ripetutamente necessario di rettificare, ampliare, precisare la sua modellatura; la sua struttura organica cioè, e le sue relazioni, i suoi collegamenti permanenti con gli altri dicasteri, organi dell'attività governativa, e con gli Enti sociali ed economici della Nazione.

Era quindi logico che a dirigerlo, a provarlo, vorrei dire a collaudarlo, nei suoi primi e più delicati passi, fosse l'autorità e la responsabilità suprema del Capo del Governo.

Dalla cui concezione morale, sociale e politica, del resto, direttamente il Ministero delle corporazioni proviene.

Siamo quindi di fronte ai primi e fondamentali gradini dello Stato corporativo:

Il primo è la legge del 3 aprile sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro, integrata dal regolamento del 1º luglio stesso anno.

Il secondo è la creazione del Ministero delle corporazioni col decreto 2 luglio 1926,

che immediatamente crea l'organo di Governo atto a realizzare il contenuto della legge e il suo regolamento esecutivo.

Il terzo in ordine di cronologia, la « Carta del Lavoro » del 21 aprile 1927.

Contemporaneamente e successivamente ai due primi atti costitutivi del regime corporativo fascista, si creano o si trasformano in conformità alle norme legislative nuove, le grandi Associazioni nazionali, costituite secondo lo schema della legge, nelle 6 Confederazioni dei datori di lavoro cui corrisponde la Confederazione dei Sindacati fascisti dei prestatori d'opera e dei Sindacati professionali, le quali tutte ottengono, nei primi mesi del loro periodo costitutivo, il riconoscimento concesso dalla legge e assumono pertanto — in ciò sta la loro novità storica e giuridica — la figura di Associazioni nazionali unitarie, organi di diritto pubblico, per adempiere al compito, alla responsabilità nuovissima e veramente rivoluzionaria della rappresentanza collettiva delle rispettive categorie di datori e di prestatori di lavoro, in confronto delle preesistenti associazioni e di quelle stesse tuttora viventi che fossero o si volessero costituire al di fuori del riconoscimento giuridico, e che erano e sono perciò semplici associazioni di fatto.

La vita delicata, operosissima del nuovo Dicastero è contrassegnata dall'attività stessa delle grandi Confederazioni nazionali; e sarebbe certo interessante seguire cronologicamente, con annotazioni e commento, la vita nascente di questi organi sindacali del Regime corporativo; vita — in momenti come questi di ricerca assidua dell'equilibrio economico — non facile, e intorno alla quale si potrebbero scorgere i segni rivelatori, propri dei periodi di transizione, o meglio di nuove formazioni, di iniziale rinnovamento, durante i quali, con qualche fatica, con qualche naturale e parziale stridore, si confondono, si fondono e si saldano gli elementi specifici di due mentalità, di due impulsi, di due sistemi di abitudini: la vecchia mentalità e la nuova; l'impulso fisiologicamente conservatore dei vecchi istituti associativi e l'impulso fresco di giovinezza degli istituti che sorgono sotto l'imperio della volontà e dello stimolo rivoluzionario e rinnovatore del Governo e del Partito.

Vediamo così che alla « Carta del Lavoro » contribuiscono con riunioni, discussioni, memoriali e proposte, le varie Confederazioni, sicchè esse sono chiamate ad assistere, a partecipare alla seduta del Gran Consiglio che la « Carta del Lavoro » — pensata ed ela-